

NOVECENTO

# Esplorando Pavel Florenskij L'estetica e la filosofia dell'arte

MAURIZIO SCHOEPLIN

L'ampia bibliografia posta al termine del bel libro di Antonio Maccioni, *Un filosofo nel gulag. Arte e letteratura in Pavel A. Florenskij, dall'Accademia teologica di Mosca ai campi di concentramento sovietici* (Jouvence, pagine 252, euro 22), dimostra con chiarezza che, finalmente, la conoscenza della figura e dell'opera del grande pensatore russo si è ampliata e consolidata anche nel nostro Paese, arricchendone in misura considerevole il tessuto filosofico e teologico, e, soprattutto, edificando il nostro spirito, cosa che avviene quando ci si incontra con gli autentici testimoni del Vangelo. Ciò era stato compreso perfettamente da Sergej Bulgakov, il quale, in un discorso tenuto a Parigi nel 1943 per commemorare padre Pavel, ucciso a cinquantacinque anni nel 1937 dai comunisti dopo lunghi

periodi di persecuzione e di gulag, ne sottolineò, accanto all'indiscutibile genialità, la straordinaria capacità di far incontrare «cultura ed ecclesiastività, Atene e Gerusalemme». Dunque, una volta positivamente maturata l'accoglienza di questo gigante del pensiero e della fede, gli studiosi italiani si stanno indirizzando opportunamente verso l'approfondimento di alcuni lati della poliedrica personalità di Florenskij: in questo contesto Maccioni, già autore di vari illuminanti scritti sull'opera florenskijana, ha scelto di delineare con precisione la filosofia dell'arte del pen-

satore russo, che pose la dimensione estetica al centro dei propri interessi.

Dopo aver ricostruito all'inizio del volume la vita e l'opera di padre Pavel, Maccioni dedica la seconda parte del testo a esaminare "lo studio della gerarchia delle arti nel suo contesto culturale" e la terza a discutere il tema della "grande filosofia del primo Novecento nella riflessione sull'arte di Pavel Florenskij". Non è certo possibile in questa sede rendere conto di tutte le numerose e intelligenti esplorazioni condotte da Maccioni intorno all'estetica florenskijana. Una sintesi molto significativa di essa ce la offrono le seguenti considerazioni che il pensatore russo riserva all'icona: «L'icona rappresenta l'Archetipo: sfioriamo legno, [tavola], colore, ma ci imbattiamo in una realtà spirituale. L'icona è finestra su un altro mondo, e finché non la riconosciamo come tale la considerazione che ne avremo sarà falsata, sarà un'idolatria. Per mezzo della fede, invece, attraverso l'icona scorgiamo un altro mondo, come attraverso un vetro che può essere offuscato o diafano: la differenza è determinata dall'elevazione del nostro stato spirituale e dal grado di penetrazione spirituale dell'artista; vediamo "come per mezzo di uno specchio nella divinazione"; qui abbiamo, come in uno specchio, una visione spirituale». Materia e metafisica, pittura e fede si incontrano: l'arte cristiana ci indirizza e ci avvicina al mondo della Trascendenza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

